

GUIDA ALLA LETTURA

“**C**on le nostre mani, ma con la Tua forza”. Queste parole sono una supplica che san Bernardo eleva a Dio quando inizia a commentare ai suoi monaci di Clairvaux il Cantico dei cantici (cfr. sermone I, 4), consapevole che solo con l'aiuto di Dio ogni opera arriva a compimento.

La mostra intende evidenziare l'**unità** che c'è tra la grazia di Dio e la libertà umana, entrambe necessarie per compiere un'opera. Solo se l'azione umana è riverbero di quella di Dio, è in grado di comunicare una Bellezza dentro qualsiasi lavoro e circostanza. Di questo ha nostalgia l'uomo di oggi: che l'Invisibile si renda presente, che Cristo si manifesti e diventi visibile dentro il gesto comune e semplice con cui quotidianamente si plasma la realtà.

“*Con le nostre mani, ma con la Tua forza*” indica allora il **metodo oggettivo** con cui il mistero di Dio interviene nella storia e, nello stesso tempo, rivela il luogo dove Egli dimora: la **comunità cristiana**. Essa è un ambito di rapporti nuovi, generati dalla fede in Cristo, che tende a vivere tutto dentro questa Presenza. Non sono infatti le nostre attività che salvano il mondo, ma è la dimensione di fede con cui sono fatte.

La mostra, raccontando le **opere nella tradizione monastica benedettina**, vuole essere un esempio di come una vita vissuta nella fede giunge miracolosamente a un'irradiazione di opere oltre ogni calcolo e previsione. Essa si articola in sei sezioni:

I - All'inizio troviamo **il monastero: un fatto inaspettato e sorprendente** che provoca la domanda: “Che cos'è?”.

II - Quanto più ci si addentra in questa realtà, tanto più si resta sorpresi dalla fecondità di opere generate da questo modo di vivere, che ha posto **le basi di una nuova civiltà**.

III - Così sorge un'altra domanda: “Come è nata tutta questa fecondità? Qual è la sua origine?”. In questa sezione si mettono in evidenza le **radici** che hanno dato origine a questo albero rigoglioso.

IV - In seguito si concentra lo sguardo sull'oggi, tentando di far vedere cosa sia accaduto nell'epoca moderna circa il rapporto fede-opere. Il primo dato che si registra è che un'opera sganciata dalla fede porta a delle conseguenze negative, porta alla distruzione dell'umano. **Verso dove cammina l'Europa oggi?** Ognuno è provocato a rispondere a tale domanda; come a dire: “Verso dove va la tua vita?”.

V - Nonostante il peccato dell'uomo, è sempre possibile una **ripresa** grazie alla **fedeltà di Dio**. Il cristianesimo è un avvenimento che mantiene intatto e oggettivo il suo metodo lungo la storia. Se esso è ripreso dall'uomo, si rinnova la possibilità di compiere opere che durano nel tempo.

VI - In quest'ultima sezione si fa vedere l'attualità di **san Benedetto** come **la speranza dell'Occidente**, cioè come punto di riferimento che può aiutare ad affrontare il futuro dell'Europa.

I - SEZIONE (1-6)

IL MONASTERO: UN FATTO INASPETTATO E SORPRENDENTE

Nel monastero la presenza di Cristo si rende sensibile dentro un'unità di persone che Lui stesso raduna in un solo Corpo. Tutta la realtà umana trova un senso dentro questo Corpo.

Si parte dalla **carità: l'amore a Cristo è amore all'uomo** (2-4). Attorno alla porta del monastero si realizza l'accoglienza degli ospiti (2), la sollecitudine per i poveri (3) e la cura dei malati (4).

Anche l'ignoranza è una forma di malattia e di povertà, perciò la carità si traduce anche in **un'educazione che abbraccia tutto** l'umano (5-6). Per questo motivo nei monasteri si stabiliscono vere e proprie scuole aperte a tutti (5), nelle quali si approfondiscono le più diverse discipline del sapere (6).

II - SEZIONE (7-21)

DAL MONASTERO UNA NUOVA CIVILTÀ

Questa carità in atto ha promosso, senza progettarlo, uno sviluppo culturale, economico e sociale veramente decisivo nella storia dell'Europa.

Di fatto le frequenti e intense relazioni tra monasteri lontani hanno contribuito a generare l'unità dei popoli che la compongono (7). In questa sezione vengono mostrati alcuni esempi, tra i più rappresentativi, di una sorprendente fecondità di opere:

La cultura: un giudizio nuovo sul mondo (8-13).

La teologia monastica non è uno studio puramente teorico del mistero cristiano, ma la comunicazione dell'esperienza dell'amore e della bellezza che c'è nel rapporto vissuto con Cristo in monastero (8); insieme al canto gregoriano (9), che apre il cuore alla lode di Dio, essa ha educato i monaci all'unità della vita.

Da questa pienezza nasce un modo di guardare e valorizzare tutto. Di fatto, grazie al lavoro nascosto nello *scriptorium* (10), si è salvata tutta la cultura classica – inclusi gli autori più “profani” –, poiché i monaci erano convinti di trovare in essa qualche riverbero di Cristo (11). Infine l'architettura monastica educa attraverso lo spazio (12-13): l'ordine che si vede nella disposizione degli edifici è in funzione di una vita comune incentrata sulla presenza di Cristo.

Il lavoro: un imprevisto sviluppo economico (14-18).

Ordinando la vita secondo il suo scopo, i monaci si sono trovati, dopo le invasioni barbariche, a essere pionieri di nuovi metodi e tecniche di lavoro in tutti i settori dell'economia: dalla coltivazione dei campi all'allevamento del bestiame (14), dall'apicoltura all'artigianato e all'industria (15), dalla gestione delle acque (16) alla bonifica dei terreni (17).

Sono diventati così promotori di un considerevole movimento commerciale, stabilendo vicino alle abbazie fiere e mercati (18).

Il dilatarsi della comunione: la missione (19-21). Il segreto della fecondità benedettina si trova nell'appartenenza totale alla Chiesa.

Infatti la comunione vissuta nei monasteri contribuì a far nascere delle città attorno a essi (19), con un notevole influsso sociale e politico sulle popolazioni (20).

Questa esperienza permise a una società di crescere contemporaneamente, tutta insieme; anzi contribuì a generare l'unità di popoli e culture dell'Europa (21).

III - SEZIONE (22-33)

LE RADICI DELL'ESPERIENZA BENEDETTINA

Si parte con una domanda: “Tutta questa fecondità di opere come è nata? Qual è la sua origine?”.

In questa sezione si mettono perciò in evidenza le radici dell'esperienza benedettina.

Tutte le grandi opere che Dio compie iniziano nel silenzio e nel nascondimento. Così è stato per san Benedetto: tutto è incominciato in uno **speco** tra le rocce, presso Subiaco. La sua disponibilità totale alla chiamata di Dio è stata il seme di una nuova civiltà (22).

All'**origine dell'opera** (23-27) sta la forza creatrice di Dio. Egli è l'artefice di tutto ciò che esiste; ha creato tutte le cose per la felicità dell'uomo, chiedendo la sua collaborazione (23). Dopo il peccato originale, Dio non lascia che l'uomo si perda: si è fatto carne per la sua salvezza (24).

Nell'incontro con la persona di Cristo comincia una misteriosa riconquista dell'umano (25), che continua lungo la storia nella Chiesa (26). In essa, la vocazione – descritta anche da san Benedetto nella Regola – ha tutta la tenerezza di una nascita, quella dell'“io” nuovo (27).

La radice che ha fatto fruttificare l'esperienza di san Benedetto dopo il periodo nello speco, è stata la vita di comunione nel monastero. Infatti **il monastero è opera di Dio** (28-33), è una “scuola per il servizio del Signore” (28), dove Benedetto comunica la sua esperienza e coinvolge gli altri in un cammino comune (29). In seguito si sottolineano alcuni aspetti essenziali della vita nel monastero:

Ora et labora indica la coincidenza tra la realtà quotidiana – soprattutto il lavoro – e il rapporto con Cristo, che si impara principalmente nella liturgia (30-31).

La Regola è l'appartenenza sempre più totale a una compagnia che guida al destino (32). La carità è il miracolo dell'amore di Dio in atto, che presiede tutti i rapporti nel monastero (33).

IV - SEZIONE (34-37)

VERSO DOVE CAMMINA L'EUROPA OGGI?

Lo scopo di questa sezione non ha la pretesa di fare un'analisi storica, ma semplicemente di mostrare alcuni fattori che hanno contribuito a separare sempre più la fede dalle opere.

Rispondendo alla domanda che dà il titolo alla sezione, in primo luogo si mostra la situazione dell'uomo moderno che, orgoglioso per le proprie capacità di progresso, diventa cieco di fronte al futuro e pieno di solitudine nel presente (34).

Questa incertezza nella vita è dovuta a un cambiamento di metodo: l'agire è sganciato dall'essere, non è più conseguenza dell'essere; l'uomo rivendica a sé l'esclusiva dell'opera, egli non si concepisce come strumento ma come artefice (35). La Riforma protestante ha influito notevolmente sulla formazione della mentalità soggettivista e individualista oggi dominante (36).

Il potere, nell'epoca moderna, ha avuto un atteggiamento di crescente ostilità verso la Chiesa; le soppressioni dei monasteri miravano a distruggere un popolo e una cultura nati dalla fede (37).

V - SEZIONE (38-44)

LA RIPRESA: LA FEDELTA' DI DIO

Le devastazioni dell'epoca moderna avevano ridotto a un cumulo di rovine la maggior parte dei monasteri. Ma la fedeltà di Dio alla Sua Chiesa ha reso sempre possibile una miracolosa ripresa, suscitando nuovi fondatori e movimenti di riforma. Anche il Papato fu un fattore che favorì notevolmente questa rinascita del monachesimo (38).

In questa sezione si descrive soprattutto **la ripresa del metodo cristiano**, per comprendere bene il rapporto tra fede e opere, che è oggettivo. Infatti nel cristianesimo non si tratta di immaginare o inventare niente, ma di seguire, poiché il metodo ci è dato! (39).

Le opere cristiane nascono in modo vero solo se il metodo è quello della fede (40) e se vengono rispettate le sue caratteristiche fondamentali: lo stupore di un incontro (41), l'inevitabile sacrificio, "fare con" (42), attenzione ai segni dei tempi (43) e il perdono come miracolo della ripresa (44).

VI - SEZIONE (45-51)

SAN BENEDETTO, LA SPERANZA DELL'OCCIDENTE

Solo i grandi uomini, come san Benedetto, possono aiutarci anche oggi ad andare incontro al futuro dell'Europa capaci di speranza, perché la loro vita indica la direzione giusta (45). Non si può infatti pensare di costruire l'Europa artificialmente, senza riconoscere le origini da cui essa è nata, poiché sarebbe una violenza (46).

Bisogna recuperare la propria identità riscoprendo il metodo iniziale dell'esperienza cristiana, attraverso comunità imperfette ma reali (47). In questo senso, così come il castello era il punto di riferimento nel panorama medievale, il monastero è oggi l'"indice" della coscienza dell'uomo (48). In esso si lavora, si vive una costruttività dentro la storia, nella pace e nella libertà (49).

Oggi *"abbiamo bisogno... di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità"* (J. Ratzinger). Questa è la santità: un punto di conoscenza e di energia che fa ripartire l'origine (50). La mostra finisce con la figura della Madonna, in lei diventa visibile la totale cooperazione tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo; nel suo sorriso risplende la certezza di un compimento positivo dell'esistenza (51).